

Il bruco sognatore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pasquale Cofrancesco

IL BRUCO SOGNATORE

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Pasquale Cofrancesco
Tutti i diritti riservati

*“Dedico il libro alla VITA
che mi ha dato il privilegio di farmi incontrare una donna
che dopo cinquant’anni di matrimonio riesce con dedizione,
amore e passione a farmi sentire sempre una persona importante
e inoltre di avere coronato la nostra storia d’amore
con la nascita di due figli meravigliosi che mi rendono orgoglioso.”*

Viva la scuola

I brividi dell'impreparazione per la paura di essere interrogati, la coscienza, l'incoscienza e gli anni che passano con i ricordi che sbiadiscono e il rammarico di quello che uno avrebbe potuto fare solo se...

Gli esami di quinta elementare si stavano avvicinando e tutti avevamo paura dell'evento. Il nostro maestro Antonio Le Pera ci stimolava e ci incoraggiava in continuazione.

«Ueee guaglioncelli, di cosa avete paura, accà ce stongo io, che pensate che io vi abbandoni??» E continuando: «Solo lo *scrittu* è importante per il fatto che lo *scrittu* è lo *scrittu* e come dicevano i latini *Scriptas manent...*». Per noi poveri ignoranti la frase suonava bene, ma sicuramente qualche antico cultore della lingua si stava rivoltando nella tomba per come questa nobile lingua poteva essere stata storpiata.

«Per quanto riguarda l'orale *facimmo a umma a umma co lo* presidente e vi ritrovate in prima media immediatamente, va *bbuono*? Fate sapere ai vostri genitori che a fine aprile li aspetto tutti a casa mia per festeggiare.»

E a loro diceva: «Cari genitori è con profonda commozione che vi annuncio che i primi di giugno ci saranno gli esami di licenza

elementare, è un esame importante, che traghetterà i vostri figli presso l'isola felice della cultura. Come potrò mai dimenticare questi cari ragazzi, che ho avuto l'onore e l'onere di far diventare ogni giorno più colti e quindi più inossidabili alle purtroppo tristi vicende umane, che cercheranno di ghermire le loro menti.

Quindi è per loro e solo per loro che ho intenzione, tralasciando anche i miei doveri di padre e di marito, di far venire tutta la classe dalle ore 16 alle ore 17 e 30 il martedì e il venerdì a casa mia per effettuare una sorta di ripetizione generale. Grazie, se qualcuno vuol fare delle domande sono a vostra completa disposizione.»

«*Ammazza* senti com'è istruito 'sto maestro, a sora Assunta, ma l'hai sentito come parla, e pensa' che quell'infame *de mi fijo me* dice, che quando parla *nun* lo capisce nessuno.»

«E che voi *fa'*, sora Marì, noi *semo* ignoranti e la cultura *nun* è mica facile da capi'.»

Mio padre, sentendosi il più acculturato di tutti e lo era, avendo conseguito il diploma liceale, si alzò in piedi e con fare solenne iniziò:

«Carissimo ed esimio maestro Le Pera, parlo a nome dei genitori di questi bambini.

Lei a questi ragazzi non ha dato solo cultura, ma ha dato quella linfa vitale necessaria per inserirli in una società scevra da egoismi e falsi idoli. Grazie a lei, questi marmocchi diventeranno grandi non solo nel fisico ma nella mente, che lei sapientemente ha saputo plasmare, e un giorno, solo grazie a lei, diverranno gli amministratori di questo povero Paese falciadiato da guerre, lestofanti e politici corrotti. VIVA IL MAESTRO LE PERA, VIVA L'ITALIA!»

A quel punto tutti i fazzoletti erano intrisi di lacrime, compreso quello di mio padre, per l'emozione. «*Ammazza* che forza, hai sentito *er sor* Mario come glielo *ammolla*, ancora *nun* ho capito perché *ja* detto scemo e che è la linfa, poi glielo chiedo.»

«Sei 'na capra, *nun ja* detto scemo ma scervo che *un* so che *vordì*, ma che se *er sor* maestro *nun* s'è arrabbiato, significa che va bene.»

«Bene, allora signor maestro, prima di andar via vorremmo compensare il vostro disturbo. Non so, dica Lei come possiamo sdebitarci.»

«Signor Mario, la ringrazio per le belle parole e per quanto riguarda l'offerta solo per voi, per il bene che voglio

a questi ragazzi, per la preparazione agli esami invece di tredicimila lire a settimana, mi accontenterò di diecimila lire. Capisco che i tempi sono difficili per tutti, ma capirete... anche io con lo stipendio che prendo...!»

Anche se in maniera sommessa, per non urtare la suscettibilità del maestro, iniziò un mormorio sempre più crescente, per manifestare il dissenso e soprattutto lo scoramento di tutti i genitori che non avevano denaro per far partecipare il proprio figlio a questa nobile iniziativa.

«Mi rendo conto che non tutti hanno la possibilità di sostenere l'impegno economico, ma la cultura ha un costo e poi... voi che venite dalla campagna volete mettere il cibo genuino e l'aria salubre che respirate. *Ahhh...*! Come vi invidio.»

«Signor maestro, mi scusi se mi permetto, ho pieno rispetto di lei ma a noi l'aria, il vento, il sole, la pioggia ci corrodono, ho anche vergogna nel non poter stringerle la mano, è talmente callosa e piena di ferite che faccio a volte fatica anche a prendere una posata per mangiare, quanto vorrei poter prendere una penna e, ammesso ne sia capace, poter scrivere, disegnare. Questi solchi che vede sul collo sono rughe profonde che il sole ha scavato sulle nostre pelli.

Non abbiamo giorni di riposo e lei, signor maestro, non può nemmeno immaginare quante volte siamo andati a letto senza cena o con quel poco che offre la campagna, a causa di pestilenze che uccidono il bestiame e ancora peggio quando le situazioni climatiche sono avverse. È solo per questo che siamo disposti, io e mia moglie, a fare tutti i sacrifici possibili, per fare in modo che nostro figlio possa studiare e trovare un lavoro degno di tale nome.»

Le corde più basse dell'egoismo e della pietà del maestro furono toccate e parve di vedere anche un piccolo luccichio nei suoi occhi.

«Allora facciamo in questa maniera, portiamo la quota a novemila lire, chi ha soldi pagherà con denaro, chi non ha soldi invece pagherà con scambi in natura. Va bene così?»

«Sì, grazie tante!»

Superai gli esami, con la licenza e con un discreto bagaglio di ignoranza mi preparai ad affrontare l'ostacolo delle scuole medie.

N.B.: Nel caso trovaste durante la stesura dei miei racconti errori di ortografia o punteggiatura prendetevela con il maestro ANTONINO LE PERA.

Come inizio era niente male, ma già vedevo in cielo nubi nere piene di mazzate - quelle di mio padre - e di sudore - l'ansia e la paura delle scuole medie. L'aria sempre meno calda e le giornate sempre più corte preannunciavano l'apertura del nuovo anno scolastico.

Avevo sentito parlare di orchi chiamati professori, tanti professori.

«Dai svegliati, devi vestirti per andare a scuola, è un giorno importante oggi, ora sei grande e pensa a quanti professori avrai.»

Brrrrr, la parola professori mi aveva nuovamente catapultato in un mondo di draghi e persone demoniache, e intanto mio padre, con moto perpetuo, andava avanti e indietro davanti all'ingresso di casa ululando:

«È pronto il signorino o forse devo venire io?»

«Dai, non fare arrabbiare papà, pensa che per accompagnarti a scuola ha chiesto una giornata di permesso.»

«Sì mamma, sono sveglio, ma è il mio corpo che non si muove.»

«Alzati e cammina.»

Vedendo l'espressione di mia madre, capii immediatamente che quella non era una citazione biblica, ma una chiara intimazione ad alzarmi e camminare per affrontare la faticida prima media.

Entrammo in classe guardandoci intorno guardinghi, poi come d'incanto le femmine si staccarono da noi formando un gruppo a parte, mentre noi maschi ci gettammo alla conquista dei posti più distanti dalla cattedra, convinti che più si stava distanti dal nemico e più aumentava il nostro margine di sopravvivenza.